

ARCIDIOCESI DI CAPUA

DISCORSO PROGRAMMATICO

DI S. E. REV.MA MONS.

BRUNO SCETTINO

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE

CONCELEBRAZIONE

IN ONORE DI

S. ROBERTO BELLARMINO

CAPUA 17 SETTEMBRE 2009

Carissimi Presbiteri, Diaconi, Popolo di Dio,

il giorno 19 giugno u.s., Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, è stato indetto dal Santo Padre, Benedetto XVI l'Anno Sacerdotale, che rimane una occasione per «riscoprire la bellezza e l'importanza del sacerdozio e dei singoli ordinati», con una particolare attenzione «all'indispensabile e prioritaria promozione delle vocazioni al ministero ordinato».

Già lo scorso 16 marzo u.s. il Santo Padre aveva annunciato l'evento ecclesiale, sottolineando la necessità di «una tensione verso la perfezione morale, che deve abitare ogni cuore autenticamente sacerdotale».

L'indizione dell'Anno sacerdotale si inserisce, pertanto, in questa ricerca della «perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero». Inoltre l'Anno giubilare coincide con il 1500 della morte di San Giovanni Maria Vianney, «vero esempio di pastore e servitore del gregge di Cristo». In questa occasione il Santo Curato d'Ars è stato proclamato dal Sommo Pontefice «Patrono di tutti i sacerdoti del mondo». Il tema scelto per l'Anno giubilare è «Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote». Sta ad indicare il primato assoluto della grazia, «Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo» (IGv 4,19). Per l'occasione tutte le parrocchie, i luoghi di formazione, le associazioni, i gruppi, i movimenti, gli istituti di vita consacrata sono invitati a pregare con cuore il Signore per tutti i sacerdoti e per le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e missionaria.

Lo scopo dell'Anno sacerdotale è finalizzato al rinnovamento interiore per la riscoperta gioiosa della propria identità sacerdotale, della fraternità del presbiterio, del rapporto sacramentale col proprio vescovo, per una esperienza di comunione in una Chiesa diocesana.

La tematica è vasta, ricca di proposte, di suggestioni e di prospettive. Nella ricerca dei significati si è guidati a riscoprire le ragioni profonde dell'essere presbiteri per la Chiesa di Dio e il suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Sarà nostro compito approfondire, per quanto è possibile, il significato di essere presbitero unito a Cristo nella Chiesa. Essere presbitero nella Chiesa di Capua. Essere unito al vescovo, al presbiterio, ai fedeli, per essere Chiesa di Cristo in comunione. Le virtù sacerdotali. Il vissuto concreto del presbitero. Difficoltà del

presbitero diocesano. Il rapporto presbiteri e vita religiosa. Il presbitero dalla vocazione, alla formazione, alla vita vissuta insieme in una comunità sacerdotale. Le vocazioni al sacerdozio. Il sacerdote nei confronti delle associazioni, gruppi, movimenti. La vita fisica, spirituale, culturale, sociale del presbitero. Integrazione ed affettività. Formazione permanente. Vita di evangelizzazione e di missione. La scelta dei poveri e degli ultimi. Apertura al mondo, attraverso un dialogo costruttivo, umanizzazione e fede inculturata. Paternità spirituale del presbitero.

Vita di preghiera, vita interiore, meditazione e direzione spirituale. Santità sacerdotale. Modelli concreti di vita sacerdotale. Spiritualità del Clero Diocesano. Parola di Dio, Parola annunciata. Vita eucaristica, vita di Chiesa.

Significato dell'Anno Sacerdotale

Queste tematiche fanno parte della vita ecclesiale e danno significato all'essere presbitero oggi, nella Chiesa, nel contesto della società sempre più in trasformazione.

Questa mia Lettera vuole essere una esortazione a camminare insieme con me Arcivescovo, rivolgendomi ai Presbiteri, ai Diaconi, al Popolo di Dio.

Occorre riandare anche a quelli che sono stati i momenti di vivo fervore iniziale, quando la vocazione è stata sperimentata come chiamata del Signore ad essere alla sua sequela.

È vero che per molti di noi sono passati diversi anni di esistenza, abbiamo acquisito più esperienza umana e capacità decisionali nelle situazioni pastorali, offrendo maturità e giudizio. Forse abbiamo perduto un po' di entusiasmo, di stupore e di generosità nelle risposte.

Quello che oggi dobbiamo affermare è la gioia di un Incontro, sempre nuovo, che ha segnato per sempre la nostra vita, dando significato e speranza.

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!" E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?" Gli risposero: "Rabbì (che significa Maestro), dove abiti?" Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui, erano circa le quattro del

pomeriggio» (Gv 1,35-39).

È la vocazione di ogni presbitero alla conoscenza del Signore, alla sequela, alla imitazione. È la vocazione a stare con Lui, per sperimentare la gioia della sua presenza ed imparare da Lui ad essere discepolo.

Ogni sacerdote ha avvertito questa chiamata in modo misterioso, attraverso i segni di grazia, che il Signore ha predisposto sul cammino. La sua chiamata ha trovato eco nella nostra vita e ci siamo incamminati verso di Lui, sapendo distinguere la sua dalle generiche, false ed effimere chiamate del mondo. Abbiamo posto in Lui la nostra speranza, ripetendo con il profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso» (Ger 20, 7).

Nonostante il peso degli anni, le tante difficoltà, poste da situazioni concrete, difficili da rimuovere, nonostante le tante sofferenze fisiche e spirituali per la *implantatio Ecclesiae* e la non sempre corrispondenza di risposte da parte della comunità, siamo fiduciosi, perché in Lui è posta la nostra speranza. È Lui che guida la Chiesa, mediante il Dono dello Spirito.

La spiritualità del Clero Diocesano

Oltre il momento iniziale che ha segnato la svolta della nostra vita, orientandola verso il Signore è da porre attenzione anche su alcuni fattori di verifica e di crescita nell'esperienza ecclesiale e sacerdotale: la spiritualità del Clero Diocesano e la formazione permanente.

Poiché molti sono gli spunti di riflessione, tutti di grande rilevanza per la vita del presbitero, desidero con voi soffermarmi in particolare su questi.

Il presbitero mediante l'ordinazione sacramentale, fatta per mezzo dell'imposizione delle mani e della preghiera di Ordinanza da parte del Vescovo riceve un legame ontologico specifico che lo unisce a Cristo Sommo Sacerdote e Buon Pastore. Diventa nella Chiesa e per la Chiesa immagine reale, vivente e trasparente di Cristo Sacerdote. Questa sacramentale identificazione con il Sommo ed Eterno Sacerdote inserisce specificamente il presbitero nel mistero trinitario e, attraverso il mistero di Cristo, nella comunione ministeriale della Chiesa per servire il Popolo di Dio.

«La nostra identità ha la sua sorgente ultima nella carità del Padre. Al Figlio da lui mandato, Sacerdote Sommo e Buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell' azione dello stesso Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita» (*Messaggio dei Padri sinodali al Popolo di Dio del 28-10-1990*).

Possiamo chiederci quale è la spiritualità sacerdotale, cioè il cuore del problema, per cui il sacerdote avverte la sua identità?

«L'identità sacerdotale ha la sua fonte nella Santissima Trinità» che si rivela e si autocomunica agli uomini in Cristo, costituendo in lui e per mezzo dello Spirito la Chiesa come «germe e inizio del Regno» ... E' all'interno del mistero della Chiesa, come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria, che si rivela ogni identità cristiana, e quindi anche la specifica identità del sacerdote e del suo ministero. Il presbitero, infatti, in forza della consacrazione che riceve con il sacramento dell'Ordine, è mandato dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo, al quale come capo e pastore del suo popolo è configurato in modo speciale, per vivere e operare nella forza dello Spirito Santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo (*Presb. Ord. 12*).

La spiritualità del Presbitero Diocesano è trinitaria, cristologica ed ecclesiologica.

Nasce come Dono, gesto di gratuità di Dio, raggiunge il Battezzato ed Ordinato Presbitero per il Dono dello Spirito offerto dal Signore nella Chiesa.

Il presbitero vive nell' obbedienza e nella fedeltà la partecipazione al ministero, unito al Vescovo, che esprime la Paternità di Dio, vive un rapporto di comunione nel presbiterio e con il presbiterio, offre il dono della sua vita al gregge del Signore, servendo ed amando i poveri.

Questa vita non solo esprime un contenuto oggettivo, ma è anche verità dinamica da coltivare e renderla sempre più concreta e partecipata.

In questo contesto l' ecclesiologia di comunione diventa essenziale per cogliere l'identità del presbitero, la sua originale dignità, la sua vocazione e missione nel Popolo di Dio e nel mondo.

Il Vescovo rimane segno della Paternità di Dio, della Redenzione del Cristo

Signore e della Santificazione dello Spirito.

Se il presbitero vive una obbedienza formale col Vescovo, se il presbitero vive una vita ecclesiale prescindendo dal Vescovo, non in comunione con lui, pensando inconsciamente ad una sua autoconsacrazione, non forma Chiesa.

S. Ignazio di Antiochia, Vescovo e Martire così scriveva nella Lettera ai cristiani di Tralle: «E' necessario che nulla facciate senza il vescovo.. .Onorino particolarmente il vescovo, che è immagine del Padre.. .E' necessario che ciascuno di voi, e soprattutto i presbiteri, confortino il vescovo ad onore del Padre». Nella Lettera ai cristiani di Filadelfia: «Siate un gregge docile e fedele, che segue ovunque il suo pastore. Quelli che appartengono a Dio e a Gesù Cristo sono tutti col vescovo.. .Procurate di partecipare ad un'unica Eucaristia, perché non vi è che un'unica carne del Signore nostro Gesù Cristo e un unico calice che ci unisce nel suo sangue e un unico altare, come uno solo è il vescovo con il collegio dei presbiteri e i diaconi».

Il presbiterio è l'esperienza di comunione, vivendo la carità teologica e fraterna, costruendo si nella ricerca di benevolenza scambievole.

Ogni sacerdote è unito agli altri presbiteri con vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità, formando una famiglia, i cui legami vengono dalla grazia dell'Ordine.

Inoltre il presbitero, posto al servizio del Popolo di Dio si manifesta esperto in umanità, uomo di verità e di comunione, testimone della sollecitudine dell'unico Pastore per tutte e per ciascuna delle sue pecorelle, vivendo ed appassionandosi per la vita dei poveri, vivendo egli stesso la povertà e il servizio di amore.

La formazione permanente

La formazione permanente oggi riveste tutte le professionalità che hanno riferimento con il mondo esterno. La formazione permanente sorge da una constatazione di sclerosi di spiritualità, di cultura e di motivazioni che tante volte generano una grande povertà interiore. Soggetti ad usura interiore avvertiamo la nostra povertà di contenuti ideali, cadendo sempre più nella immotivazione, per cui stancamente ripetiamo i motivi di sempre con poca fiducia, dignità e convinzione.

Inoltre il mondo, i suoi processi di cambiamento, le difficili situazioni della storia generano una sorta di incapacità in noi di leggere i segni dei tempi e di avere risposte credibili alle situazioni particolari.

Occorre riprendere le scienze umane, la teologia, la morale, la storia della Chiesa.

Occorre anche aggiornarsi, non come fattore di nozioni avulse dalla vita, ma come ricchezza interiore. La cultura, quando è vera cultura è spiritualità, è arricchimento di umanesimo. L'antropologia culturale vuole porre domande e suscita risposte nella nostra vita per una ricchezza interiore. Il sacerdote è colui che non ha il diritto di invecchiare culturalmente e spiritualmente. È sempre desto interrogando la sua coscienza e vivendo la giovinezza spirituale, cercando la virtù che è sempre medietà di giudizio, di riflessione, di scelta.

«L'attività di formazione di basa su un'esigenza dinamica, intrinseca al carisma ministeriale, che è in se stesso permanente ed irreversibile. Essa, pertanto, non può mai essere considerata terminata, né da parte della Chiesa che la impartisce, né da parte del ministro che la riceve. È necessario, quindi, che essa sia pensata e sviluppata in modo che tutti i presbiteri possano riceverla sempre, tenendo conto di quelle possibilità e caratteristiche che si collegano al variare dell'età, della condizione di vita e dei compiti affidati. Tale formazione deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della formazione sacerdotale; deve cioè tendere ad aiutare ogni presbitero a raggiungere lo sviluppo di una personalità umana maturata nello spirito di servizio agli altri, qualunque sia l'incarico ricevuto; ad essere intellettualmente preparato nelle scienze teologiche e anche in quelle umane in quanto connesse con il proprio ministero, in modo da svolgere con maggiore efficacia la sua funzione di testimone della fede; a possedere una vita spirituale profonda, nutrita dell'intimità con Gesù Cristo e dall'amore per la Chiesa; a svolgere il suo ministero pastorale con impegno e dedizione. In pratica, tale formazione deve essere completa: umana, spirituale, intellettuale, pastorale, sistematica e personalizzata» (dal *Direttorio per il Ministero e la vita dei presbiteri*, nn. 74, 74).

La preghiera salga al Signore per la santificazione dei nostri presbiteri della Chiesa di Capua. Invoco la Protezione della Beata Vergine Maria, di San Roberto Bellarmino e dei Santi Martiri, Confessori della nostra Chiesa.

A tutti l'augurio di un impegnato e santo Anno Sacerdotale.
Amen.

† Bruno Schettino
Arcivescovo